

*Sismondiana. In onore di Mirena Stanghellini Bernardini*, a cura di LETIZIA PAGLIAI («Sismondiana», 1); Firenze, Polistampa, 2005, in 8°, pp. 316. S.p.

- p. 96 Il volume è allo stesso tempo una consacrazione del ruolo svolto da Mirena Bernardini Stanghellini per l'affermazione dell'Associazione di Studi Sismondiani e la celebrazione di un decennio di attività. Questa doppia circostanza richiama una caratteristica della storia della fortuna di Sismondi, per la quale la parte femminile del genere umano ha sempre giocato un ruolo importante. Infatti, la sua attenzione al lato sociale della storia, dell'economia, della letteratura, il suo realismo compassionevole ha sempre trovato particolare udienza nella sensibilità femminile. Basti pensare alle sue corrispondenti: alla moglie Jessie Allen, a Madame de Staël, alla Contessa d'Albany, a Eulalie de Saint-Aulaire, a Bianca Milesi Mojon, e così via. Anche nell'Associazione il ruolo della componente femminile è stato determinante. Oltre a Mirena, vorrei ricordare Jacqueline Veillon De Molo, l'alter ego di Mirena, senza la quale l'associazione non avrebbe avuto una delle sue gambe. Anna Maria Pult, che ha accompagnato tutto il cammino di questi anni con costanza ed entusiasmo (e che non a caso, insieme a Marco Del Ministro, nel volume ci offre la storia della nascita di questa Associazione); Francesca Sofia che ha arricchito l'associazione di idee, di rapporti e di progetti; e infine Letizia Pagliai che da alcuni anni ne rappresenta la continuità, registrando altresì con rigore scientifico ogni iniziativa del mondo sismondiano (suo l'aggiornamento in questo volume della *Bibliografia sismondiana, 2002-2005*, già pubblicata nel 2001 e nel 2002 per il periodo 1972-2002), dando altresì un contributo essenziale su tutti i piani, a cominciare proprio dalla impeccabile cura del primo volume della nuova collana Sismondiana, che colloca la pubblicazione nel novero di quelle di assoluto rigore scientifico.
- Sismondiana ha visto la luce grazie all'impegno di tutte queste persone, oltre a quello di molti altri amici ed è un lavoro importante che rappresenta un punto d'arrivo e un bilancio da cui ripartire per nuovi obiettivi. L'opera non è un volume occasionale, ma un vero e proprio repertorio delle ultime ricerche nel campo degli studi sismondiani. Ogni capitolo meriterebbe un approfondimento specifico, anche se, in questa sede, ci si dovrà invece limitare a poche osservazioni, tralasciando anche alcuni contributi che avrebbero invece meritato maggiore attenzione.
- Ma andiamo per ordine. Lo scritto di Claudia Massi (*Valchiusa: la dimora toscana di Sismondi*), mi ha colpito perché ci accompagna nella sua amata residenza campagnola di Pescia, mostrandoci come lo studio della villa, del suo interno, della sua disposizione rappresenti in realtà una strada per capire meglio il personaggio Sismondi.
- p. 97 Per motivi professionali mi ha interessato il contributo di Maria Pia Casalena (*La "grande storia" e le "piccole storie" nell'epistolario Sismondi*) sul grande lavoro di registazione in corso sulla corrispondenza di Sismondi: un lavoro reso possibile dal contributo del Ministero per i beni e le attività culturali. Nella rassegna dell'autrice mi hanno colpito le osservazioni sulla scrittura al femminile (in particolare la facilità con cui le corrispondenti di Sismondi passano nelle loro lettere dalla narrazione delle preoccupazioni domestiche all'analisi dei grandi problemi del loro tempo) che aprono una nuova chiave di lettura ed evidenziano altresì come l'epistolario possa rappresentare anche lo specchio dell'evoluzione di grandi personalità.
- Sara Mori (*La prima edizione italiana della Storia de' Francesi*) ci offre un altro esempio di possibile utilizzazione della corrispondenza, ricostruendo analiticamente la storia delle edizioni italiane di un'opera importante di Sismondi. Di notevole interesse la lettera di Luigi Nervetti (1822), da lei citata, sulla censura esercitata sull'edizione del 1820-21, nella quale il traduttore, Benedetto Perotti, si è adoperato per mitigare alcuni passaggi troppo duri nelle critiche al clero.

Francesca Sofia, con l'acribia ben nota agli studiosi di Sismondi, fa il punto sulle nuove acquisizioni di manoscritti sismondiani, soffermandosi in particolare sulla sua memoria del 1810 relativa al problema del blocco continentale, che consente all'autrice di annoverare Sismondi tra i precursori della concezione funzionalista dell'Europa: una concezione che nasce dalle affermazioni sismondiane circa l'esistenza di un'entità culturale europea così come di un unico mercato europeo.

Il contributo di Barbara Revelli sulla recensione di Sismondi al libro di Jullien sull'impiego del tempo (*Economia del tempo, enciclopedismo e progresso. Sismondi lettore scettico dell'Essai sur l'emploi du tems di Marc-Antoine Jullien de Paris*) è lo spunto per ripercorrere il rapporto tra Sismondi e Jullien, che durò per ben undici anni, e il parallelo contributo dello stesso Sismondi alla Bibliothèque Universelle. Descrivendo convergenze e divergenze tra i due, la Revelli ricorda «da un lato la condivisione di valori comuni quali la perfettibilità, il progresso e la necessità di conservare il costante rapporto tra il particolare e il generale; da un altro lato la distanza tra il *savant* economista e costituzionalista, fedele alle proprie teorie sulla libertà e il giacobino liberale per il quale l'intellettuale, per poter progredire nella teoria, è chiamato a entrare nel vivo dell'azione» (p. 114).

Con l'articolo di Adriana Camarlinghi (*La presenza di Sismondi in una biblioteca fiorentina*), che l'autrice definisce un contributo tecnico, siamo in presenza di un vero e proprio saggio scientifico di bibliografia che, ricostruendo la presenza delle opere di Sismondi nella Marucelliana di Firenze, fornisce notizie preziose per la fortuna italiana del nostro autore.

Stefania Rudatis Vivaldi-Forti ci conduce, invece, attraverso l'esame di nuove fonti, a riconsiderare l'annosa questione delle origini lontane della famiglia Sismondi (*La famiglia di J. C. L. Sismondi: nuovi apporti alla insoluta questione delle origini*). Lo Storico ginevrino, come è noto, si volle di origini pisane (come accenna nella *Storia delle Repubbliche italiane*), sia per motivazioni ideali (il suo rapporto idealizzato con l'Italia e con la Toscana in particolare), sia per nobilitare le sue origini. Si trattava, in sostanza, di un vezzo intellettuale, che aveva però anche forti ragioni politiche, in

p. 98 quanto l'Italia dei Comuni rappresentava per Sismondi la culla della libertà dei moderni.

L'autrice ripercorre i legami tra Toscana, Svizzera e Francia attraverso canali legati a rapporti economici più che alle persecuzioni religiose, alle quali Sismondi attribuì le ragioni dell'ipotetico lontano espatrio dalla Toscana in Svizzera della sua famiglia. Nel saggio non vi sono elementi di certezza, ma ipotesi e spunti di riflessione. E proprio riflettendo su questo tema, verrebbe da concludere che quello che conta effettivamente è il fatto che Sismondi abbia voluto delle origini italiane per motivi ideali.

Aggiungerei anche che forse ha proiettato all'indietro, in un'ipotetica emigrazione in direzione opposta, quello che dovette vivere la sua famiglia negli anni del giacobinismo ginevrino, quando il giovane Sismondi e i suoi furono costretti a riparare prima in Inghilterra e poi in Toscana.

Nel volume, particolarmente ricco è il settore delle ricerche sul Sismondi economista. Romano Paolo Coppini e Alessandro Volpi (Brevi note sul "sismondismo" toscano) ricostruiscono i diversi passaggi attraverso i quali Sismondi trapianta nel mondo dei proprietari terrieri toscani la cultura mercantile anglosassone e francese, contribuendo alla maturazione delle *élites* locali.

Gabriella Gioli (*Il modello economico sismondiano e la concezione della mezzadria*) riprende il classico tema sismondiano della mezzadria presentata come modello per le altre attività produttive. Interrogandosi sull'annoso quesito se per Sismondi si debba parlare di piccola o grande conversione, sottolinea come le sue opere economiche possano essere divise in due fasi e l'analisi, a suo giudizio, debba sempre basarsi sui fatti storici e non sui principi astratti. Richiamandosi al pragmatismo sperimentale del nostro autore, ribadisce come la Toscana sia il suo giardino sperimentale e la mezzadria lo strumento sempre valido per emancipare i servi e gli schiavi, e per controllare gli eccessi produttivi. Ancora, dopo le *Etudes*, il ruolo del

proprietario diventa quello di migliorare intellettualmente come classe dirigente e reinvestire la ricchezza in eccesso.

Luciano Iacoponi con *Sismondi scienziato sociale (della complessità della vita)* ci mostra Sismondi come scienziato unitario (non prima economista agrario e poi economista *tout court*), ricostruendo la sintesi sismondiana tra fisiocrazia e classici. Secondo l'autore, Sismondi anticipa le intuizioni di A.K. Sen (*The Standard of Living*, 1987), mettendo in evidenza il lato oscuro della ricchezza commerciale che travolge quella territoriale. Inoltre l'autore ricostruisce il rapporto del nostro con il più recente pensiero ecologico, approdando a una concezione, antica e moderna insieme, dell'economia come «scienza di governo», e collegando la sfera economica con quella sociale e quella biologica, secondo la recente impostazione di W.B. Arthur nei suoi recenti studi sulla complessità sociale (1988).

La componente sociale delle teorie economiche sismondiane viene sottolineata da Francesca Dal Degan (*Ricchezza e felicità nella prospettiva dell'economista sociale*), che dimostra come il nostro si nutra delle due tradizioni teoriche presenti in questo ramo delle scienze: l'economia come produzione di ricchezza e l'economia come ricerca della felicità pubblica. L'uomo sismondiano è un essere misto, con bisogni morali e fisici, e la felicità richiede condizioni materiali e morali. Di qui la conclusione

p. 99 che l'economia può solo essere sociale, soddisfacendo insieme in modo bilanciato bisogni morali e materiali.

Il saggio di Piero Roggi (*Sismondi e gli storici*) è una rassegna preziosa degli studi economici sismondiani dagli anni Settanta al presente, una rassegna piena di sintesi brillanti e di osservazioni spesso al limite del paradosso, come solo una grande lucidità data dalla sedimentazione degli studi nel corso del tempo può consentire.

Roggi classifica gli studiosi di Sismondi in cinque categorie. A) combattenti arruolatori: che arruolano i grandi economisti per portare acqua alle loro tesi. Tra questi Zeffiro Ciuffoletti che tira in campo Fanfani e Bellieri per arruolare Sismondi tra i volontaristi e combattere i naturalisti delle armonie economiche. Luigi De Rosa, che ci dà un Sismondi fautore di uno sviluppo equilibrato, nel rapporto produzione consumi, per utilizzarlo nella diagnosi e riferirlo alla soluzione dei problemi del Mezzogiorno italiano. B) nani sui giganti: «nani» che evocano Sismondi per spiegare il presente o autori del presente: per esempio M.A. Benissad per spiegare Keynes o M. Saint Marc per configurare un Sismondi keynesiano. C) riconciliatori: che vedono Sismondi come un tentativo di mediazione tra interessi sociali contrapposti. Da W.J. Samuels a P. Guillaumont, per i quali Sismondi è il primo a riflettere sul concetto di «ottimo di popolazione», un tema riproposto oggi dal problema dei flussi migratori. Ma anche A. Parguez, per il quale in Sismondi c'è già tutto rispetto ai modelli di consumo. D) assolutisti: come R. Arena, che interpretano Sismondi (more hegeliano) come una tappa verso il perfezionamento della teoria economica. E) marxisti: come G. Dupuigrenet-Desroussilles, per il quale Sismondi è sostanzialmente eguale a Marx, ma più «paziente» e disposto ad attendere le trasformazioni sociali dalla legislazione. O come C. Passadeos, per il quale il nostro è sì un socialista utopista, ma giustificato dai suoi tempi. O come A.M. Nassisi che legge Sismondi come il seme che ha generato Marx.

Concludendo, Roggi si chiede se si possa parlare di un Sismondi continuista oppure no, per rispondere affermativamente. E si chiede anche perché il Nostro sia stato dimenticato dopo aver vinto su Ricardo e Say. In realtà, risponde l'autore, questa vittoria non basta: nel bilancio finale prevale l'aver attaccato l'ortodossia, il non aver avuto uno strumento di diffusione scientifica e non aver perorato la causa di un gruppo sociale forte. Gran parte della storiografia sismondiana, secondo Roggi, pecca di un eccesso di strumentalità, utilizzando Sismondi come laboratorio per la vita teorica presente, mentre ogni «economista defunto avrebbe diritto a veder rispettata l'integrità della propria soggettività scientifica» (p. 260).

Ma il saggio più ricco della raccolta è certamente quello della persona a cui il volume è dedicato: Mirena Bernardini Stanghellini. Il lavoro (*Nuove fonti nella biblioteca di Sismondi: le Avventure di Pananti e la Cabinet Cyclopaedia di Lardner*) in realtà si compone di tre saggi diversi, ciascuno dei quali potrebbe essere a se stante, a conferma della ricchezza di stimoli e di spunti che le ininterrotte ricerche sui materiali sismondiani offrono alla fondatrice dell'Associazione.

Il primo saggio muove da un documento notarile del 1953, donato all'autrice dieci anni fa, nel quale vengono elencati, sia pure in modo sommario i 933 volumi

p. 100 di Enrichetta Desideri, ultima erede di Sismondi e custode di una parte della sua biblioteca. I volumi (tra i quali 284 sono enciclopedie, 210 di storia universale, e gli altri biografie e saggi di memorialistica) costituiscono solo una parte della biblioteca originaria del Nostro, e l'elenco critico dell'autrice offre uno strumento prezioso agli studiosi di Sismondi.

Ma proprio dalla ricostruzione della biblioteca Mirena muove per una scoperta importante. Tra i libri elencati si trova, infatti, il volume di Filippo Pananti: *Avventure e osservazioni sulle coste di Barberia* (1817) recensito da Sismondi nello stesso anno sulla *Bibliothèque Universelle*. Il contenuto del libro si può riassumere in breve. Pananti era stato fatto prigioniero nel 1813 dai pirati algerini e descrive il paese nordafricano come un paradiso abbandonato, che aspetta solo di essere valorizzato. Pananti preconizza quindi un intervento dell'Europa, la cui economia languisce per la sproporzione tra prodotti e consumi, per portare la civiltà in quel Paese. Nella sua recensione, Sismondi concorda con Pananti. Critica il bombardamento inglese del 1812 su Algeri (bombe non intelligenti direbbero i pacifisti di oggi) e pensa che una lega di nazioni non funzionerebbe per un'impresa di civilizzazione dell'Algeria, optando piuttosto per l'intervento di un solo Paese. Questi concetti vengono poi ribaditi nei *Nouveaux Principes* e nell'articolo sulla spedizione d'Algeri uscito anni dopo sulla *Revue éncyclopedique* (nel 1830, in coincidenza con la spedizione francese in Algeria). Questa circostanza ha favorito il fraintendimento di uno studioso come Leo Neppi Modona, che ha attribuito a Sismondi bassi motivi di opportunismo politico per un articolo come quello uscito nel 1830, che solo una lettura non contestualizzata può far interpretare come un elogio indiscriminato del colonialismo francese.

Come nota l'autrice citando Sismondi, un'impresa coloniale avrebbe dovuto significare «apporter aux populations liberées, sécuritées, associées à une comune marche en avant, le meilleur de la civilisation occidentale, tout en la ramenant au meilleur de leur civilisation, de leur culture, de leurs traditions propres». Parole che suonano familiari addirittura alle polemiche politiche dei nostri giorni.

L'ultimo tema toccato nel complesso saggio di Mirena Bernardini Stanghellini, riguarda la collaborazione di Sismondi alla *Cabinet Cyclopaedia*, un'enciclopedia particolare divisa in otto collane, con volumi monografici, edita e diretta da Dionysius Lardner, professore di Filosofia naturale e di Astronomia all'Università di Londra. Anche questo tema è stato sollecitato in qualche modo dalla presenza nell'elenco della biblioteca di Sismondi di 60 volumi dei 133 che compongono l'intera collezione (1830-1844).

Nell'archivio Sismondi vi sono anche 33 lettere del carreggio con Lardner, finora ignorate dagli studiosi, che documentano sia un rapporto intellettuale importante, sia molti particolari sui lavori preparati dallo storico ginevrino per l'impresa scientifica del professore londinese. Il primo contributo di Sismondi è una sintesi della *Storia delle Repubbliche italiane*. Il rapporto prosegue con un saggio del 1831 sullo stato attuale dell'Italia (*Speranze e bisogni dell'Italia*), suggerito allo storico da Lardner dopo un suo lungo viaggio attraverso la Penisola.

p. 101 Ancora, due anni dopo, la collaborazione prosegue con un articolo intitolato *Lezioni dell'esperienza sull'emancipazione degli schiavi*, un articolo al quale l'autore teneva molto, al punto da scrivere a Lardner di farlo uscire al più presto, quale ne fosse la sede.

La tesi era quella cara a Sismondi, secondo il quale la mezzadria rappresentava lo strumento principe per avviare l'emancipazione degli schiavi: una tesi, egli riteneva, abbastanza ostica per la mentalità inglese. Dopo molte traversie, l'articolo non esce, come in un primo tempo avrebbe dovuto, sulla *Edinburgh Review*, di M. Napier, ma sul *New Monthly Magazine* (10 luglio 1833). Il mese dopo l'articolo venne ripubblicato sulla *National Gazette* di Philadelphia, con un *post scriptum* dell'autore che lo attualizza per il pubblico americano, impegnato in un dibattito sull'emancipazione le cui forme, secondo Sismondi, rischiavano di peggiorare la condizione degli schiavi.

A pochi mesi di distanza le stesse tesi vengono ribadite sulla *Revue mensuelle d'économie politique*, diretta da T. Fix a Parigi (contro la trasformazione degli schiavi in salariati alla mercé dei nuovi padroni). Tre interventi nei principali paesi impegnati a tentare di risolvere un problema incompatibile con la modernità occidentale, alla cui soluzione Sismondi, secondo la ricostruzione delineata da Mirena Bernardini Stanghellini, si sentiva chiamato per motivi etici e intellettuali.

Con questo saggio così ricco di possibili ulteriori sviluppi, l'autrice, oltre a portare un altro essenziale contributo alla conoscenza del complesso e pressoché inesauribile quadro della biografia intellettuale di Sismondi, dimostra anche quanto spazio ci sia ancora per gli studi che vogliano utilizzare la miniera solo parzialmente esplorata dell'archivio sismondiano: un contributo che è quindi anche una sollecitazione a proseguire quel lavoro di ricerca che la fondatrice dell'Associazione ha favorito e promosso in questi anni.

Aldo G. Ricci